



CA' RAINATI

Parrocchia "San Francesco d'Assisi"



Parrocchia ⁱⁿ Cammino ²⁰²¹

Riflessioni proposte dei nostri giovani durante la Via Crucis del Venerdì Santo (2 aprile 2021)

Prima Stazione: GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Caro Gesù,

In questi versetti riconosciamo tre passaggi principali: nel primo Pilato chiede più volte ai capi dei sacerdoti cosa fare di te, perché non vede colpa oggettiva e sente di dover dare una sentenza ingiusta. Nel secondo invece vediamo la folla che grida molto arrabbiata chiedendo la crocifissione. Nel terzo e ultimo passaggio Pilato cede alle pressioni dei capi dei sacerdoti e della folla arrabbiata. In tutto questo Gesù, tu non compari, non sei interpellato, la questione è tutta tra i capi dei sacerdoti e Pilato. Questi tre momenti ci fanno riflettere su altrettante situazioni importanti. La prima: un uomo distante dalla fede ebraica, un romano pagano, riesce ad avere simpatia per te, Gesù, ed ascoltarti veramente in un dialogo che va oltre a quello che ci sarebbe stato tra giudice e condannato, un dialogo alla pari. La seconda riguarda invece la folla che era fomentata dai capi dei sacerdoti. Questo mette in luce la mala fede dei capi oltre che la manovrabilità della folla. Marco fa infatti dire a Pilato che i capi dei sacerdoti erano invidiosi di te, Signore. Il tuo messaggio innovativo rispetto alla mentalità della classe religiosa dominante dava fastidio. Tu infatti predicavi un messaggio di libertà, un messaggio che libera dal potere del mondo. Infatti chiunque sia partecipe del potere di questo mondo è in realtà uno schiavo: non possiede ma è posseduto. Infine, il terzo fatto importante è che Pilato accetta di condannarti a morte, Signore, con l'accusa di auto-dichiararti di essere il figlio di Dio, il re dei giudei. Con questo stratagemma i capi dei sacerdoti ottengono ciò che vogliono e Pilato, dal canto suo, mantiene tranquilli i rapporti tra Roma e Gerusalemme scendendo a compromessi. Il piano diabolico dei capi dei sacerdoti si avvera e Pilato calpesta la verità a puro scopo di interesse. Questi versetti ci fanno rendere evidente la cecità dei capi dei sacerdoti di fronte al rischio di perdere il potere che avevano acquisito. A causa della loro paura eri per loro una minaccia, Gesù, anziché riconoscerti come il Messia, il figlio di Dio. Sempre la paura ha impedito a Pilato di fare una scelta

coraggiosa e di metterti in libertà in quanto innocente. Infine anche la folla è stata dominata dalla paura, il timore di non essere allineati al pensiero dei capi li ha fatti urlare contro di te. Quante volte anche noi per paura facciamo scelte che vanno contro la verità? Con i compagni di scuola, con gli amici, con i colleghi di lavoro e in tutti gli ambiti extra parrocchiali, siamo testimoni difensori di Gesù condannato? E senza toccare temi teologici, siamo testimoni coerenti del Vangelo con le nostre opere?

Sono tante le volte in cui scegliamo la via più facile: Usiamo facilmente il cellulare alla guida ma poi piangiamo le vittime della strada; parliamo male di un collega o un compaesano ma poi ci lamentiamo delle notizie false che danno i giornali; rinunciamo facilmente allo scontrino o alla fattura ma poi siamo arrabbiati per gli ospedali senza posti letto per i malati di Covid; ci impegniamo in servizi di carità per gli altri ma poi al supermercato saltiamo la fila. Per superare questa paura e arrivare a fare scelte coraggiose abbiamo veramente bisogno di cercare e riconoscere la verità per poter liberare il nostro cuore dai lacci e dai vincoli che ci mette il mondo. L'ascolto sincero della Parola, unito all'accompagnamento di una guida spirituale, sono sicuramente due punti di partenza molto importanti. La fedeltà al sacramento della comunione e della riconciliazione sono tappe essenziali nella quotidianità della vita. Infine una compagnia di fratelli nella fede ci sarà certamente di sostegno nel momento in cui dovremo prendere delle decisioni non facili.

Ai piedi della tua croce Signore poniamo un megafono, simbolo del nostro desiderio di far udire la voce della nostra coscienza sopra le urla di chi ci vuole convincere ad urlare con loro.

Seconda Stazione: GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Caro Gesù,

Simeone, ti paragona ad una contraddizione personificata, affermando che sarai “la rovina o la risurrezione” di molti. Sarai la rovina per chi vuole riempire la vita di falsi ideali, di volubili speranze che creano un muro di fumo; sarai risurrezione per coloro che seguiranno la sua Parola. In entrambi i casi, Gesù, farai luce sulla vita delle persone:

sta a noi scegliere la via da seguire, quella di Gesù che porta alla resurrezione o quella dell'egoismo che porta alla rovina. Tu non ci hai dato una religione per evitarci il venerdì santo. No: tu, o Gesù, ci hai insegnato a prendere di petto quella che è l'esperienza della croce, l'esperienza dello scandalo e del dolore.

Cosa c'è di più doloroso che accompagnare il proprio figlio alla morte? Non c'è argomento più distruttivo per la fede dell'esperienza del dolore. Quando viviamo un grosso dolore è questo il momento in cui entra in crisi la fede, in altre parole tutti mettiamo in discussione la fede quando le cose non vanno come ci eravamo preventivati; eppure è in queste situazioni che possiamo scegliere se avere fede o meno. La prima reazione di una madre è quella di proteggere il proprio figlio e questo è quello che avresti potuto fare, Maria, dopo aver sentito le parole di Simeone. Grande è la tua fede, o Vergine Madre, in questa scelta, che mostri come l'aver fede porta alla luce una volontà che è sempre più grande della nostra immaginazione e sa andare oltre il dolore.

Signore, poniamo ai piedi della tua croce l'immagine di Maria trafitta da una spada. Simbolo di dolore, quel dolore provato in silenzio, senza sfogo, sempre conservato nel suo cuore e iniziato dalla profezia di Simeone pronunciata durante la tua presentazione al tempio. Questa immagine ci sprona ad affidarci a lei e a consegnarle le croci della nostra vita.

Terza Stazione: GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

Caro Gesù,
durante la tua passione un volto a te sconosciuto, quello di Simone di Cirene, porterà la tua croce per alleviare il tuo dolore. Simone passava di là ed è stato costretto a sostituirsi a te, ma non si è sottratto e ti ha aiutato. Aiutare: una parola che possiede un significato molto importante e racconta di una persona che dà il proprio supporto a qualcuno. Ricorda ciò che Tu stesso hai proclamato dicendo Ama il prossimo tuo come te stesso, invitandoci ad aiutare chi ci è accanto, senza alcuna distinzione.

Non per forza si tratta di una dote di poche persone, perché basta una piccola azione per essere d'aiuto, e tutti ne siamo capaci.

Anche semplicemente essere accanto ad una persona può essere un'azione tanto rilevante. Si tratta di una caratteristica che il buon cristiano dovrebbe possedere e custodire a pieno, poiché è su questo che si basa gran parte della vita cattolica.

Questo episodio mostra come l'aiuto è un gesto che può arrivare da chiunque, anche da chi meno te lo aspetti, dal tuo peggior nemico come dalla persona che ti è sempre stata a fianco.

Gesù, Tu stesso, per portare la tua croce, hai avuto bisogno di supporto da un uomo che stava passando di lì: “costrinsero un passante che tornava dai campi [...] a portare la croce di lui”. Quest'uomo stava tornando tranquillamente a casa, e nel tragitto fa l'incontro più speciale della sua vita; non in un momento qualunque ma in quello per Te più difficile, mentre stai portando sulle spalle il peso più grande che un uomo possa portare. È qui che Simone entra in gioco e porta la “croce di lui”. Al comando da parte dei soldati di aiutarti nel portare il peso, egli non rifiuta chiedendosi perché proprio lui sia stato scelto, forse nemmeno ti conosceva. Non si pone interrogativi, bensì agisce poiché vede qualcuno in difficoltà. Per aiutarlo.

Questo passaggio è uno dei pochi momenti della Via Crucis in cui sei stato aiutato nel portare quel peso. Quando nemmeno gli apostoli sono lì con te, uno sconosciuto ti aiuta a sopportare un carico ineccepibile. Nonostante gli sia stato imposto di stare sotto la Tua croce, non si tira indietro, ma ti assiste in modo del tutto spontaneo. Simone con animo gentile, fa questo gesto paragonabile quasi a un atto di volontariato.

Oggi le realtà di volontariato non sono molto distanti da noi, bensì presenti anche nel nostro territorio, e sono ciò su cui la Parrocchia si basa. Degli esempi possono essere i gruppi dell'Azione Cattolica come l'A.C.R., i Giovanissimi e il Gruppo Giovani, o come chi si propone per i preparativi della messa: il coro, i chierichetti e le ancelle, i lettori...

Ti preghiamo perché con il tuo aiuto, Signore, il volontariato venga riconosciuto come un'esperienza speciale e un'occasione per capire che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Sotto la tua croce, Signore, in questa stazione desideriamo appoggiare una foto di Madre Teresa di Calcutta come invito a fare anche delle nostre mani le tue mani, delle nostre vite la tua vita da donare al prossimo.

Quarta Stazione: LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Caro Gesù,

tu non hai sottratto la faccia agli insulti e agli sputi e rendi la tua faccia dura come pietra. Quante volte invece noi cerchiamo di nascondere il nostro volto di fronte al giudizio degli altri; sentendoci confusi e a volte quasi imbarazzati, per i nostri sogni, i nostri valori cristiani, le nostre speranze, il nostro Credo. È un momento delicato, questo, che ci mette alla prova quotidianamente, ed è difficile mostrarci vulnerabili, con le nostre fragilità, davanti agli occhi di chi ci guarda. Il profeta Isaia ci vuole ricordare il tuo volto sfigurato dalle percosse e le violenze subite. Un volto sofferente e afflitto, che ci ricorda anche il dolore che condividiamo in questo particolare momento. Ci ricorda i volti stanchi delle persone che in questo periodo aiutano il prossimo in difficoltà. Ci ricorda i volti lontani delle persone care che ci hanno lasciato, molte volte senza l'ultimo saluto. Ci ricorda i volti impassibili dei giovani costretti ad interagire con i propri compagni da uno schermo. Ci ricorda i volti preoccupati delle persone che non possono lavorare e di quelle che non hanno più un'occupazione. Ci ricorda i volti tristi degli anziani soli, senza la possibilità di avere un abbraccio dalle persone che vogliono loro bene. Ci ricorda i volti sofferenti delle persone costrette ad affrontare il dolore e la malattia nella solitudine. In questo tormentato tempo di pandemia stiamo sperimentando il valore di uno sguardo compassionevole, con il resto del volto coperto e protetto da queste mascherine, trovandoci di fronte a chi ci comprende e spesso ci sorride, ma anche di fronte a chi ci può deludere e ferire con parole e sguardi cupi difficili da accettare.

In questa stazione, Signore, desideriamo semplicemente sostare disarmati di fronte al tuo volto disarmante. Perché possiamo riuscire a scorgere il tuo volto anche nel volto del nostro prossimo.

Quinta Stazione: GESÙ CADE SOTTO IL PESO DELLA CROCE

Ti percepiamo molto fragile, Gesù, umanissimo, contemplandoti in questa stazione. Ma è proprio questo tuo cadere, nella polvere, che ci

rivela ancora di più il tuo amore. Sei pressato dalla folla, stordito dalle grida dei soldati, bruciante per le piaghe della flagellazione, colmo di amarezza interiore per l'immensa ingratitudine umana. E cadi per terra! Ma in questa caduta, in questo cedere al peso e alla fatica, Gesù, ti fai ancora una volta Maestro di vita. Ci insegni ad accettare le nostre fragilità, a non scoraggiarci per i nostri fallimenti, a riconoscere con lealtà i nostri limiti. Con questa forza interiore che ti viene dal Padre, Gesù, ci aiuti anche ad accogliere la fragilità degli altri, a non inferire su chi è caduto, a non essere indifferenti verso chi cade. E ci dai la forza di non chiudere la porta a chi bussa alle nostre case, chiedendo aiuto, ascolto, vicinanza. Consapevoli della nostra fragilità, accoglieremo tra noi la fragilità dell'altro, perché trovi sicurezza e speranza. L'esempio di te accasciato che ti rialzi, ci aiuta a saper vincere le chiusure e le paure, specie in questo tempo di crisi. Mentre barcolli e cadi, ma poi rialzandoti, sei la certezza della speranza, che, alimentata dalla preghiera, nasce proprio dentro la prova.

In questa stazione desideriamo offrirti, Signore, questi fili d'erba, per affidarti la nostra fragilità e debolezza.

Sesta Stazione: GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Caro Gesù

Provando a capire l'essenza delle parole dell'evangelista Luca, siamo capitati in diverse interpretazioni del passo evangelico. La prima, vede le parole che rivolgi alle donne, come un ammonimento per un'attenzione al cosa si fa nella vita, la punizione per chi non teme sufficientemente le pene del peccato.

Non siamo d'accordo con questa proposta.

A nostro modesto parere, l'invito che tu porgi alle donne è quello di non perdere la speranza di fronte ai mali che purtroppo accadono e che possono provocare un rinnegamento della vita, favorendo la costruzione di muri che impediscono l'emergere della nostra esistenza e l'incontro con l'altro.

Tutta la tua parabola esistenziale si potrebbe riassumere con il messaggio di fede in un amore che sconfigge la morte, in una vita che fiorisce in

dono sincero e autentico di sé nei confronti dei nostri fratelli e sorelle, nonostante il male.

Le tue interlocutrici sono donne a cui viene affidato il compito della cura sulla vita umana.

Proviamo a portare nel presente il tuo invito.

Proprio questo momento storico di emergenza sanitaria ha evidenziato il lavoro di carità che le donne hanno compiuto. Pensiamo alle mamme e alle nonne che devono aiutare figli e nipoti nella didattica a distanza e forse compito più grande quello di motivare i ragazzi nel giocare sé stessi nella vita nonostante le paure e i dolori.

La pandemia ha gravato in modo considerevole anche sul servizio portato da dottoresse, infermiere ed assistenti in case di riposo. Il loro impegno mai come in questo periodo è risultato fondamentale per la salute dei pazienti e anziani. Infatti, grazie al loro instancabile lavoro, hanno saputo alleviare le sofferenze dovute a questa malattia e al forzato stato di solitudine.

Queste eroine dei giorni nostri non si sono scoraggiate nemmeno nei momenti più difficili, continuando a portare il loro servizio malgrado le avversità, anche a costo di stare distanti dalla propria famiglia.

Signore, in questa stazione appoggiamo ai piedi della tua croce un fiore come gratitudine per le donne che in questo nostro tempo difficile donano dolcezza e tenacia negli ambienti di lavoro e nei luoghi domestici.

Settima Stazione: GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Tu, Gesù, sei lì, inerme, e lasci fare. Lasci che i soldati ti svestano: ti tolgano la tunica e le vesti. Tu resti nudo e indifeso, mentre ciò che era tuo viene spartito come un bottino di guerra. In cerca di una giustizia fra loro, i soldati spartiscono in modo equo le vesti... ma quelle vesti erano le tue e ti sono sottratte ingiustamente. La tunica è un pezzo unico: e la giustizia viene cercata nella sorte... Mentre tu guardi e subisci una ingiusta condanna, una ingiusta offesa, una ingiusta spogliazione di ciò che era stato preparato per te.

Capita anche a me di appropriarmi di ciò che non è mio? Quando dico una parola in più che deride l'altra persona, la spoglio della sua dignità.

Quando non mi preoccupo di chi ha perso qualcosa e lo prendo, sto rubando. Quando per paura o pigrizia mi trattengo dall'offrire aiuto, sto aumentando l'ingiustizia. Quando spreco l'acqua, il cibo e le risorse della terra, impoverisco chi vivrà dopo di me. Aiutami, Signore Gesù, a chiamare per nome le ingiustizie che compio e a riconoscerle come peccato verso di Te e verso i miei fratelli e le mie sorelle.

Ai piedi della tua croce Signore, poniamo dei dadi, simbolo delle volte in cui scegliamo di tirare a sorte anche nella nostra vita, perché ci risulta più semplice che metterci in ascolto della tua Parola per fare la tua volontà.

Ottava Stazione: GESÙ È CROCIFISSO

Tu Signore vieni crocefisso con due malfattori, non è di certo la fine che ci si aspetta. La Tua logica e la Tua filosofia insieme a volte sono incomprensibili o difficili da capire per me (soprattutto se calata nel mondo di oggi ed in questa società di cui facciamo parte). Sempre più spesso non riusciamo ad alzare lo sguardo per vedere cosa c'è oltre l'ambiente in cui viviamo, facciamo fatica a riconoscere che in molte parti del mondo c'è ancora fame, ingiustizie, persecuzioni, ... Questa fatica ci inchioda su noi stessi e viviamo la nostra vita all'interno della nostra casa, all'interno della nostra persona con egoismo.

Scusami, Signore, per tutte le volte che non apro mente e cuore. Per tutte le volte che resto fissato nel mio pensiero, nella mia logica, nei miei convincimenti. Aiutami a buttare giù i miei muri personali, fa' in modo che riesca a mettere in discussione le mie certezze, la mia vita ogni giorno e così entrare nella tua logica di amore e di gioia. Aiutami a tenere dei punti fissi di riferimento, fai in modo che i principi che insegni restino saldi nella mia anima e siano una guida per le mie azioni. Quante persone ho inchiodato io? Quante situazioni di male o di peccato vivo ogni giorno e magari mi convinco che sia bene. Perdonami, perché non so quello che faccio! Come la folla, i capi e i soldati sotto la croce che ti schernivano senza sapere quello che facevano, perdonami perché a volte perdo la giusta strada e non capisco l'importanza dei tuoi gesti.

Signore ti presentiamo una bussola: rappresenta il nostro desiderio di seguirti e di seguire la strada del bene. Fa' che possiamo sempre orientarci secondo la tua Parola lungo il nostro cammino.

Nona Stazione: GESÙ MUORE IN CROCE

Caro Gesù,

quante volte anche nella mia vita si è fatto buio su tutta la terra? Quante volte invece io ho creato il buio in me e nelle altre persone tappandomi gli occhi per non vedere l'evidenza dei miei errori, nascondendo la testa sotto la sabbia per evitare di valutare la superficialità dei miei gesti, dei dolori causati a me stesso e agli altri attraverso le iniziative governate dai miei sentimenti di risentimento, rancore, rabbia? Per fortuna questo Vangelo mi porta a sentirmi simile a te: di fronte al buio su tutta la terra, anche io, come te, urlo a squarciagola nel profondo della mia interiorità: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Se anche tu fai la stessa cosa, allora, forse, non sono poi così sbagliato come credo! Allo stesso tempo, nelle situazioni in cui non ero coinvolto in prima persona, è successo anche a me di pormi allo stesso modo delle persone presenti durante la tua agonia che in tono canzonatorio, quasi di sfida si sono messe a dire: "Aspettiamo, vediamo se Dio viene realmente a salvarlo". E poi ci sono le volte in cui il buio precipita in un buio ancora più profondo. Le volte in cui le speranze positive di fronte ad una situazione avversa vengono falciate di netto e succede, come in questo Vangelo, che per quanto ci si aspetti di vederti scendere dalla croce, tu emetti l'ultimo respiro ed il buio si dilaga e si protrae all'infinito. In questi casi tutte le speranze sono vane, le preghiere mute, e nel silenzio si espande un vuoto, un deserto di senso sconfinato. Signore, già all'inizio del secolo scorso, già nei primi anni del Novecento alcune correnti di pensiero erano arrivate a dire: Dio è morto! Anche una nota canzone di un cantautore italiano ne rende testimonianza. E ci rendiamo conto di come queste teorie abbiano anticipato i campi di concentramento, le foibe e le tante guerre inutili per futili motivi. Non è difficile credere ciò neppure meditando sulla nostra società contemporanea, di fronte ad una crisi dei valori sempre più evidente, di fronte ad un egoismo ed individualismo sempre più smodati, di fronte alle nuove precarietà della

vita. Un noto studioso è arrivato a coniare il termine “società liquida” per descrivere la nostra società attuale, affermando che noi uomini contemporanei, è come se fossimo sopra una lastra sottile di ghiaccio e che per rimanere a galla, in questa lastra sottile, siamo costretti a correre sempre più veloci, perché se ci fermassimo, sprofonderemmo nella liquidità gelida. Perché fermarsi significherebbe fare i conti con questo sentimento negativo, simile ad un ospite inquietante che incute paura e che pervade le nostre coscienze consegnando loro un senso di vuoto, dove attorno a questo vuoto orbitano una mancanza di futuro, il desiderio di consumare sempre di più, l’acquisto spasmodico di nuovi oggetti che però invecchiano subito, perché immediatamente superati tecnologicamente da un nuovo modello all’ultimo grido; ed un’accurata attenzione al proprio corpo, senza però attenzione per la propria anima. In questo vuoto, in questo buio, in questa morte sono presenti le difficoltà delle nostre famiglie e le fragilità dei giovani che sfociano in dipendenze, anoressie, apatie, depressioni, pornografie al fine di anestetizzare il dolore che questa assenza provoca. Sono ormai quotidiani i fatti di cronaca di cui si sentono notizie in televisione e nei giornali di omicidi, aggressioni e violenze, di fronte a cui non si riesce a trovare una causa, una motivazione, un movente che giustifichi tale ira, rabbia e cattiveria versate nei confronti di figure verso le quali il principale sentimento dovrebbe essere quello di affetto. Infatti a subire tali azioni sono molto spesso un genitore, una figlia, un fidanzato, una figura educativa, sia essa un professore o una suora. Il mondo non è mai stato così popolato di essere umani: siamo in molti, Signore, ma ci sentiamo sempre più soli. In tutto questo, Signore, desidero pregarti al fine di fare mio lo stile del centurione che ti sta di fronte, che sembra riuscire a stare di fronte a te nonostante tutto questo: sta di fronte alla tua croce, sta di fronte al buio della sofferenza, sta di fronte al buio su tutta la terra, sta di fronte al fatto che persino tu per un momento credi di essere stato abbandonato dal Padre, sta di fronte al tuo ultimo respiro, sta di fronte alla morte di Dio e, nonostante questo, riesce ad affermare con forza: Tu, o Gesù, sei davvero il figlio di Dio!

Ai piedi della tua croce Signore, per questa ultima stazione, poniamo una canzone composta dalle riflessioni di preghiera di Luciano Bottan. Gli appunti sono stati trovati solamente dopo la sua morte e dimostrano

chiaramente la sua relazione intima e riservata con Te. Luciano nacque a Treviso nel 1965. Lavorò prima come fabbro, poi nell'azienda cittadina dell'esercizio del gas. Come studente-lavoratore aveva ottenuto il diploma magistrale. Partecipava attivamente alla vita parrocchiale e a molte iniziative di carattere missionario. Il 20 ottobre del 2000, nella macchina che uscì di strada per lo scoppio di una gomma in Ciad, c'erano sei persone. Nell'incidente persero la vita in due, tra cui Luciano che aveva da poco compiuto 35 anni. In Ciad era andato su incarico del Centro Missionario Diocesano e a nome del Gruppo nel quale era impegnato con entusiasmo.

.....

Riflessioni proposte dei nostri giovani durante la festività di San Francesco di Assisi, patrono della parrocchia di Ca'Rainati (4/10/2021)



Per contribuire ad accompagnare la comunità nelle vie del paese, sulle orme del patrono San Francesco, abbiamo pensato di invitare tutti a sostare sulla lettura dell'ultima enciclica, Fratelli tutti, presentata da Papa Francesco proprio il 4 ottobre dell'anno scorso, ad Assisi, mentre noi eravamo impegnati a ricordare il nostro patrono in presenza del Vescovo Michele. Questa nostra proposta non ritiene di voler dare un quadro complessivo dell'enciclica, bensì vuole essere un invito a leggerla esteso a tutta la comunità. Sono tre, le motivazioni che ci hanno spinto a proporre questo testo alla comunità: la prima è il riferimento costante a San Francesco. Infatti, le 28 scene affrescate da Giotto, nella basilica di San Francesco ad Assisi, avrebbero dovuto essere 29. I ricchi e i notabili della città, che finanziavano l'opera,

non vollero pagare la realizzazione della ventinovesima scena, cioè quella del bacio e dell'abbraccio di San Francesco con il lebbroso a Rivotorto. Quell'abbraccio che ha fatto di Francesco un uomo nuovo, quell'abbraccio che ha fatto assaporare a Francesco, e a tutti coloro che lo hanno seguito, il gusto della fraternità. Il motivo per cui non si autorizzò la realizzazione pittorica di quella scena è molto semplice: i signori della città non volevano che si sapesse della presenza di lebbrosi ad Assisi. La città ne avrebbe sfigurato. Ciò significa che spesso i poveri, coloro che ci sembrano diversi da noi, che con la loro presenza ci interrogano, escono dalla storia, ma anche dalla narrazione della storia stessa. Contemporaneamente cogliamo anche la vicinanza con il magistero di Papa Francesco, il quale fin dall'inizio, ha denunciato con forza la cultura dell'indifferenza e dello scarto, invitando a guardare il mondo a partire dalle periferie, quelle economiche, materiali ed esistenziali. In questa Enciclica Fratelli tutti si vuole dipingere, con realismo, ma anche con speranza, proprio quella ventinovesima scena che era stata scartata. Essa è un invito a comprendere le implicazioni concrete della fraternità e ad agire di conseguenza. Il terzo motivo riguarda l'attualità sempre concreta delle pagine del Vangelo. Infatti, un altro richiamo vicendevoles durante la lettura dell'enciclica Fratelli tutti, vi accorgete ad essere, quello con la parabola del buon Samaritano, che propone inesorabilmente queste domande: tra i vari attori della parabola, come cristiano e come comunità cristiana, con chi meglio mi identifico? A quale di loro assomiglio?

Per ogni tappa, dopo ogni riflessione sull'enciclica, seguirà una domanda, a cui siamo invitati a rispondere, personalmente e come comunità, attraverso un breve momento di silenzio.

- 1° TAPPA -

Papa Francesco da sempre ha denunciato la cultura dell'indifferenza e dello scarto. Con forza ci dice: Siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nel curare i più deboli e fragili delle nostre società sviluppate. La scienza e la tecnica ci danno possibilità nuove e affascinanti ma non abbiamo imparato il linguaggio del prendersi cura

gli uni degli altri, non abbiamo imparato l'alfabeto della cura perché da sempre l'abbiamo relegata alla sfera privata e in particolare delle donne. Quando parliamo di cura intendiamo l'attenzione, il prendersi a cuore anima e corpo di chi ne ha bisogno: aiutare una persona anziana a mangiare o a vestirsi, leggere le favole ad un bambino, pulire gli ambienti di casa di chi non riesce a farlo e così via...

Normalmente la prima domanda che facciamo ad una persona quando la incontriamo per la prima volta dopo il nome è: di cosa ti occupi? Che lavoro fai? Non le chiediamo: di chi ti occupi? Di chi ti prendi cura? La cura è di solito considerata una distrazione da compiti più importanti, quindi appaltata in genere a persone che lo fanno al posto degli altri e che devono vivere, spesso miseramente di questo. Eppure dobbiamo riscoprirci come persone che necessitano di questa esperienza per restare umani, curandoci dell'altro mi curo della mia persona, della mia capacità di sentirmi umano.

Domanda: Tu di chi ti prendi cura? Di chi ti occupi?

- 2° TAPPA -

In questa enciclica, papa Francesco introduce il concetto di amicizia sociale. Cos'è l'amicizia sociale? Nel testo viene definita come forma d'amore, il frutto di quell'amore che ci spinge ad uscire da noi stessi per andare incontro all'Altro, e agli altri, quelli più vicini, ma anche quelli più lontani.

Quando si parla di amicizia non si può non trattare due movimenti dell'essere che nascono spontanei ogni qual volta c'è amicizia autentica: la pace e la politica.

La pace, non deve essere intesa solamente come assenza di guerra, bensì come irriducibile possibilità di una riconciliazione, incanalando le forze di tutti verso obiettivi comuni come la salute ed il benessere.

La politica non deve essere ancella dell'economia che una certa visione neoliberista la intende, come semplice strumento per un illimitato sfruttamento delle risorse, bensì essa deve tornare ad essere esercizio virtuoso di amministrazioni delle risorse in vista del bene comune come bene di tutte le generazioni, le categorie sociali, presenti e future.

Domanda: Noi che stiamo celebrando San Francesco, che forse più di tutti ha cercato di ritagliare la sua vita sul messaggio evangelico, nel nostro essere cittadini rischiamo forse di tenere distinto l'agire civico e politico dai valori cristiani? Come porsi da cristiani autentici di fronte a questi temi?

- 3° TAPPA -

San Francesco ci consiglia un amore che va al di là delle barriere, ci spiega l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

Un episodio della sua vita ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione, è la sua visita al sultano d'Egitto, incontro che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti.

Lui non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che Dio è Amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Ricordiamoci che Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra loro. Non si può affrontare la vita in modo isolato, c'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti.

Domanda: Siamo capaci di realizzare una vera fraternità che non si limiti alle parole?

- 4° TAPPA -

In questa stazione viene proposta una riflessione su alcuni valori della

società odierna in cui ci ritroviamo immersi ogni giorno.

Ai nostri giorni spesso, la difesa di valori universali, maschera interessi politici e di marketing per catturare il consenso delle persone, e dirottarle verso scelte che non hanno niente a che fare con i valori per cui sono state proclamate.

In questo contesto, si aggiunge l'exasperazione dalle notizie false, cosiddette fake news, che ci porta ad un pessimismo e ad una paura che si riflettono nelle relazioni sociali e nelle scelte di ogni giorno, impendendoci di goderle pienamente. Il sospetto e il pregiudizio diventano l'ago della bilancia per valutare le persone e qualsiasi cosa che non rientra nei canoni di una "normalità omologante". Normalità che ci viene imposta ogni giorno dal mondo dei social, del marketing e dall'economia dei colossi.

Secondo questa normalità ogni individuo diventa un possibile invasore e non una persona. La paura del prossimo elimina la possibilità di confrontarsi, e conduce ad un profondo individualismo nella vita, che vede in sé stessi l'unica via per la realizzazione personale. Ci sentiamo forti alla luce dei nostri studi, della nostra capacità di ragionare o dalla nostra forza economica, ma in realtà siamo tremendamente infelici.

Ecco che all'ombra di questa normalità si cela l'inganno, perché un individuo solo, diventa facilmente manipolabile per la mancanza di relazioni sane con cui potersi confrontare.

Con l'instaurarsi dell'individualismo, si cerca di screditare tutte quelle persone che per i canoni della normalità "non hanno alcuna utilità" come giovani e anziani. Spesso sentiamo dire che i giovani non hanno voglia di far niente e che gli anziani rappresentano un costo per la società, impendendoci così di comprendere i reali bisogni dei giovani e la saggezza degli anziani.

In questa visione individualistica tutto quello che non ci serve rappresenta un peso che dobbiamo sostenere e di conseguenza uno scarto, così al pari delle cose anche le persone diventano rifiuto.

A parole si affermano molte belle cose, ma le decisioni e la realtà che ci circondano gridano un altro messaggio. La crescita economica continua ad aumentare ma non in maniera equa; così fanno anche le disparità sociali, il divario tra ricchi e poveri aumenta e con loro anche le disuguaglianze.

L'unica difesa è rappresentata dalla comunità dove l'unione e la cooperazione

tra persone, permette il proliferare delle relazioni sociali e l'abbandono di un approccio individualistico alla vita.

Domanda: Vivo la mia vita pensando solo ai miei interessi, per avere un tornaconto personale? Quanto importanti sono le persone che incontro durante la giornata e come mi comporto con loro? Posso rendermi partecipe e dare il mio contributo di persona, nella comunità parrocchiale, per promuovere una cooperazione sociale?

- 5° TAPPA -

Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata. Crediamo di essere onnipotenti, dimenticandoci che siamo tutti sulla stessa barca. La via per ridare speranza e per operare un rinnovamento sociale è la vicinanza, la cultura del “venirsi incontro”. Ad oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; prigionieri delle connessioni virtuali e abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà e della fraternità. Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di chiuderci ulteriormente nel nostro egoismo con forme di “auto-protezione”. Che un così grande dolore non sia inutile, ma ci aiuti a fare un salto verso un nuovo modo di vivere, scoprendo una volta per tutte che abbiamo bisogno gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato. Per giunta si sta diffondendo, una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi, dimenticando che ogni persona ha un'inalienabile dignità al di là dell'origine, del colore o della religione ed è protagonista del proprio riscatto.

Domanda: Nella quotidianità, riusciamo ad essere aperti verso il prossimo? o viviamo la maggior parte del tempo nelle nostre connessioni virtuali? Troviamo del tempo da dedicare solo alla famiglia, agli amici alle persone care o pensiamo solo ai nostri bisogni?

- 6° TAPPA -

La vera saggezza presuppone l'incontro con la realtà, ma i limiti che la realtà impone diventano insopportabili in questo tempo frenetico e digitale, generando un meccanismo di selezione anche sulle persone. Elimino quindi chi mi ha ferito o mi è sgradito, creandomi un circolo che mi isola dal mondo.

La frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altro e spesso a metà del suo discorso lo interrompiamo. Escludiamo anche quello che non capiamo all'istante. Venendo meno il silenzio e l'ascolto si mette in pericolo una saggia comunicazione e una riflessione serena che potrebbe condurci a una saggezza comune.

Possiamo cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata. È un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze. Il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggior saggezza. Non si presta invece un'attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita, non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza. Così, la libertà ci viene venduta come la libertà di navigare davanti a uno schermo. Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali.

Malgrado queste dense ombre, Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene. Esiste una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano e che ci parla di una sete di pienezza, di un misurarsi con ciò che è grande ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa.

Domanda: Il modo in cui mi informo e parlo dei miei fratelli e del mondo, come contribuisce alla fraternità che il Padre mi propone?

L'ACR si presenta!

L'Azione Cattolica Ragazzi è un'associazione presente da anni nella parrocchia di Ca'Rainati e che accoglie ogni domenica dopo la Santa Messa delle 9.00, i bambini delle elementari e delle medie in oratorio per vivere con loro dei momenti di attività di gruppo, personale e di gioco.

I ragazzi che frequentano ogni domenica l'ACR sono circa una quindicina guidati da un gruppo di educatori e di aiuto educatori e con l'appoggio ed il costante sostegno di tutta l'Azione Cattolica.

In questi ultimi due anni, causa emergenza Covid, purtroppo le attività non sono state svolte con costanza, ma la voglia di ricominciare ha indotto sia gli educatori che i bambini a ritrovarsi con più entusiasmo. Grande importanza per la nostra associazione è poi la collaborazione pastorale e con le parrocchie del Vicariato; infatti, a febbraio ci siamo ritrovati con le parrocchie della collaborazione a Mussolente in occasione della Festa della Pace. Ad aprile, insieme alla Parrocchia di San Zenone, abbiamo vissuto il momento della Tiberiade per mantenere il tradizionale ritrovo nonostante le normative vigenti.

A maggio abbiamo vissuto due momenti di condivisione insieme alle parrocchie del Vicariato: il primo un incontro-festa a Fonte Alto, mentre il secondo un ritiro con i ragazzi di terza media, ospiti della parrocchia di Altivole.

L'ACR si impegna anche attivamente all'interno della nostra parrocchia in varie occasioni. Molto sentite sono le visite agli Anziani del nostro paese a Natale e a Pasqua, dove anche quest'anno ragazzi ed educatori portano un pensiero natalizio da loro fatto o l'ulivo Pasquale benedetto, oltre all'affetto dei ragazzi ed il sostegno morale a tali persone, a coloro che sono impossibilitati a venire in Chiesa o che stanno passando un momento di difficoltà.

In conclusione possiamo dire che il 2021 è stato un anno di ulteriore crescita e maturazione per l'ACR di Ca'Rainati, che sta dimostrando di essere non solo un'importante settore dell'Azione Cattolica, ma anche una bellissima realtà della nostra parrocchia grazie all'impegno costante ed instancabile degli educatori, la gioia infinita dei ragazzi,

l'aiuto preziosissimo dei genitori e il lavoro costante della nostra super presidentessa Stefania. Ringraziamo anche Vera per essersi da subito integrata all'interno dell'ACR, per averci affiancato durante il cammino in questi anni ricchi di divertimento e soddisfazioni e cogliamo l'occasione per dare il benvenuto a Silvia, nella speranza di farla sentire parte integrante del gruppo.

Infine, speriamo che questo anno pastorale ci dia modo di riprendere le nostre attività a pieno ritmo e vivere al massimo la missione dell'Azione Cattolica.

Gli educatori ACR

*(Sofia, Dejanira, Sebastiano, Gloria,
Andrea, Annalisa, Giulia, Greta,
Sara, Costanza, Eleonora e Sara)*

